

Spettacoli

CINEMA. «Caro diario» trionfa insieme a Verdone. E per gli esordienti, un ex aequo per tre

I premi assegnati in Campidoglio

- Miglior film.** Caro diario di Nanni Moretti
- Miglior regista.** Carlo Verdone per Perdiamoci di vista
- Miglior regista esordiente.** Ex-aequo Simona Izzo per Maniaci sentimentali Francesco Martinotti per Abissinia Leone Pompucci per Mille bolle blu
- Migliore sceneggiatura.** Ugo Chiti e Giovanni Veronesi per Per amore solo per amore
- Miglior produttore.** Aurelio De Laurentis per Per amore solo per amore
- Migliore attrice protagonista.** Asia Argento per Perdiamoci di vista
- Migliore attore protagonista.** Giulio Scarpati per Il giudice ragazzino
- Migliore attrice non protagonista.** Monica Scattini per Maniaci sentimentali
- Miglior attore non protagonista.** Alessandro Haber per Per amore solo per amore
- Miglior direttore della fotografia.** Ex-aequo Bruno Cascio per Padre e figlio e Dante Spinotti per Il segreto del bosco vecchio
- Miglior musicista.** Nicola Piovani per Caro diario
- Miglior scenografo.** Antonello Geleng per Dellamorte Dellamore
- Miglior costumista.** Piero Tosi per Storia di una capinera
- Miglior montatore.** Carlo Valerio per Padre e figlio
- Miglior fonico di presa diretta.** Tullio Morganti per Sud
- Miglior film straniero.** Nel nome del padre di Jim Sheridan
- Migliore attrice straniera.** Emma Thompson per Quel che resta del giorno
- Miglior attore straniero.** Al Pacino per Carlito's Way
- David speciale Franco Cristaldi.** Alberto Lattuada
- David speciale per la carriera.** Alberto Sordi
- David speciale 1994.** Stefano Dionisi
- David Visconti.** Manoel De Oliveira



Nanni Moretti, Carlo Verdone e Alberto Sordi con Francesco Rutelli (nelle foto sotto, Asia Argento e Giulio Scarpati)

M. Capodanno/Ansa

Nanni pigliatutto vince anche il David

ROMA I cronisti verranno notati di più se stanno in disparte o se non ci provano proprio? Se lo abbandonano direttamente o se si avvicinano, fingendo anche di non essere cronisti con un bicchiere in mano? Nanni Moretti è lì a portata di blocco degli appunti ma è dura chiedere un commento, una dichiarazione al regista che più ha fatto vergognare i giornalisti. Alla fine qualcuno ci prova, ecco il risultato: «E che devo dire? Non so, è caldo. Va bene, sì, va tutto bene. Sorride volta le spalle, se ne va».

Pecche anche stavolta col regista di *Caro diario*, già strapremiato (a Cannes e con i Nastri d'argento) e ieri mattina riconosciuto come miglior film alla cerimonia di assegnazione del David. L'applauso al regista romano è stato il più lungo nella sala gremita caudissima della Protomoteca, dove mezzo cine-

ma italiano si sventolava con il menu dei candidati. Cerimonia composta dal tono ufficiale - c'erano il sindaco Francesco Rutelli («Forza cinema!» è stata la battuta finale del suo discorso) il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Gianni Letta (ha confermato l'impegno a dare via libera al decreto sul cinema) e ancora Suso Cecchi D'Amico l'assessore alla cultura di Roma Gianni Borgna Carmine Cianfarani (Anica) - per una premiazione le cui scelte hanno raccolto qua e là qualche critica. Per le «repliche» di altri premi per esempio per la mancata scelta fra i registi esordienti. Caso mai successo finora infatti sono stati dati addirittura tre ex aequo a Simona Izzo per *Maniaci sentimentali* a Francesco Martinotti per *Abissinia*, a Leone Pompucci per *Mille bolle blu*. Decisione stravagante della giuria, ma del resto pienamente condivisa dai

Caro diario miglior film, Carlo Verdone miglior regista, Asia Argento e Giulio Scarpati gli attori più bravi. E anche il David di Donatello '94 è andato. Fra scelte perlo meno stravaganti (tre ex aequo per gli esordienti), un caldo asfissiante, battute del sindaco di Roma Francesco Rutelli («Forza cinema»), Moretti che rimane seduto (solo lui) quando viene consegnato il David ad Alberto Sordi, Jim Sheridan che tifa l'Irlanda

ROBERTA CHITI

prescelti al suo debutto, Simona Izzo trova modo però di lamentarsi dell'organizzazione, «non mi hanno neanche dato un microfono sembrava una cosa clandestina». Soddisfatto invece Leone Pompucci: «È stato meglio così. Invece che vincere in tre avrei rischiato di perdere da solo di fronte a un film che come *Maniaci sentimentali* ha

incassato sei miliardi, e mezzo». Tutto come da copione. Ci fosse stato un applausometro i battimani più caldi sarebbero stati registrati per Alessandro Haber miglior attore non protagonista per *Per amore solo per amore*. Commosso «ma la cosa non fa notizia - ha detto subito dopo - perché io mi commuovo sempre». Applausi in piedi. Inve-



ce per Alberto Sordi premiato alla camera abbracciato da Verdone e salutato da Gianni Letta che ha commentato il suo sedicesimo riconoscimento al David «come un invito ad andare avanti. E io ci andrò». L'attore ha voluto ricordare ancora una volta che interpreterà il prossimo film con Ettore Scola e ha concluso: «In ogni caso spero di esserci anche alla prossima edizione». Ovazione stile tifoseria per Jim Sheridan (miglior film straniero il suo *Nel nome del padre*) che ha ringraziato ricordando che «nel giorno in cui Italia e Irlanda si sfidano sui campi di calcio, sono stato premiato io. Mi auguro che se l'Irlanda non potrà vincere la Coppa la vinca l'Italia».

Luccicano le fronti dei convenuti in sala, mentre Andrea Occhipinti e una rovesciata esuberante Antonella Ponziani (David '93 per *Verso Sud*) si alternano al microfono. Sfilano Asia Argento Giulio Scarpati Monica Scattini la coppia Chiti-Veronesi, il musicista Nicola Piovani il novantenne Manoel De Oliveira Carlo Verdone emozionato commenta il premio alla regia tornando alle polemiche che hanno investito cinema e generi: «Come c'è bisogno del cinema d'autore c'è bisogno della commedia che è la locomotiva di altri vagoni e uno di questi è il cinema d'autore. Sono contento per *Caro diario* è il diario di un autore raffinato. Il Moretti-pensiero è una filosofia, la sua ironia e autoironia entrano nel mondo della commedia pur essendone al di sopra».

LA TV

DI ENRICO VAIME

Sala trucco il segreto del leader

LE VICENDE del Pds la sua vacanza di segreteria occupano non pochi spazi nei notiziari tv (e non solo) di questi ultimi giorni. Flashes interviste previsioni approfondimenti come si usa in circostanze del genere. E naturalmente anche un po' d'aria fritta sui pronostici e le intenzioni: lo ne so quanto voi amici teleudenti. Mi limito a decifrare i messaggi che le news ci inviano in forme più o meno corrette. E ad immaginare come i mille esperti o tecnici del settore, chi più chi meno improvvisati, risolverebbero il problema. Che è poi quello di dare ad un partito di solida costituzione e notevole tradizione una rappresentanza consona e non equivocabile.

Le voci del teleschermo suggeriscono scelte prevedibili o suggestive motivandole vanamente. Ma la voce predominante e diffusa influenzata da riscontri recenti sostiene che alla guida di un partito ci vuole un personaggio con doti di gradevolezza. E qui ci si perde in illazioni ed ipotesi per lo meno stravaganti ma tutte convergenti su un metodo assai diffuso: facciamo un provino al futuro segretario. Portiamolo cioè in uno studio televisivo trucchiamolo come se fosse un presidente accendiamo le telecamere e stiamo a vedere. Un'ipotesi demenziale ma meno di quel che può sembrare.

Oggi il responsabile di un partito di una fazione deve comunicare penetrare convincere solo la televisione può confermare o smentire certe capacità ormai? È terribile ma pare sia proprio così. In quest'epoca nella quale il tubo catodico è diventato il primo mobile della casa. Oggi anche se con uno scetticismo velato d'ironia si arriva probabilmente a non inordire di questo criterio (peraltro suggerito anche da Funari su *la Repubblica* dell'altro ieri).

Il passato di un personaggio può anche andare sottordine se la sua cravatta è sbagliata. Ci sarà sempre qualcuno che dimostrerà il suo disagio accanto a una malcelata disapprovazione. Nella sala trucco (proviamo a fare adesso un gioco di fantasia) gli aspiranti leaders si lasceranno coprire col talco le espulsioni di sudore. Ci sarà chi si farà scurre le basette offensivamente bruzzolate e chi chiederà uno sbaffo di fard berlusconiano. Rapporti di capelli non sarebbero mai giudicati forse dal punto di vista ideologico. E poi via sul set cercando un sorriso forzato. Un non per copiare ma a furia di sentirlo impetere ci stiamo convincendo davvero che ridendo anche un po' anche a vuoto si tranquillizzano e si conquistano audience ed eletto-

Il direttore del MystFest rimprovera al collega di Taormina di avergli «scippato» in extremis due titoli del concorso

«Ghezzi perché rubi i film?». Polemica tra festival

ROMA Ci ha pensato un po' su poi ha preso carta e penna e ha spedito un fax al *manifesto* per precisare che *Killing Zoe* film-culto di Roger Avary scritto da Quentin Tarantino e dal quotidiano dato per certo a Taormina resta saldamente nel cartellone del MystFest. Gian Piero Brunetta esimio studioso di cinema nonché direttore del «Festival del giallo e del mistero» cela a fatica dietro i consueti modi cortesi il proprio disappunto. Anche perché a sentire lui lo «scippo» perpetrato dal direttore rivale Enrico Ghezzi sarebbe doppio. Insieme a *Killing Zoe*, il Taofest si è preso in extremis anche *Exotica* di Atom Egoyan da tempo inserito nella sezione competitiva di Cattolica.

Una nuova pagina della «guerra dei festival» che ogni anno, tra giugno e luglio insanguina lo stivale mettendo l'uno contro l'altro i direttori? Se la Mostra di Venezia detta legge, nel senso di restare il approdo più sospirato i selezionatori delle vane rassegne non lesinano colpi bassi e dispettucci per aggiudicarsi i titoli più curiosi, quelli sui quali costruisce il caso giornalistico o l'evento cinefilo. Taormina con-

tro Locarno, Bellana contro Pesaro la Settimana della critica veneziana contro tutti, e via battagliando con il solito corredo di nervosismi ospiti prestigiosi che rinunciavano film duramente conquistati che scompaiono. Chiaro che un film sopravvive ed eccentrico come *Killing Zoe*, interpretato da un cast misto americano-francese e rinforzato dall'esplosiva sceneggiatura di Tarantino (vincitore a Cannes con *Pulp Fiction*) mobilitasse gli appetiti congiunti del MystFest e di Taormina. Solo che Brunetta insiste nel considerarlo suo. «Abbiamo acquistato regolarmente la copia. Ho sotto mano l'entry form il modulo firmato dal produttore che certifica l'accordo per questo continuo a ritenere che il film sia nostro. Anzi come previsto lo piazzerò in apertura di concorso, lunedì 27».

Ha parlato con Ghezzi?
No e non penso di doverlo fare. Detesto sollevare polemiche non è nel mio stile. Ma vorrei ricordare a Ghezzi che fu proprio lui l'anno scorso a lamentare tenonemi di cannibalismo tra festival. Insomma vorrei capire se proprio non sia possibile ipotizzare alcuni criteri di comportamento alcune



Enrico Ghezzi e Giampiero Brunetta

elementari regole di convivenza civile tra soggetti che operano in territori attigui o comuni.

Eppure lei dovrebbe sapere come vanno le cose nella messa a punto di un festival?
Capisco che vi possano essere gli stessi obiettivi analoghe attrazioni o curiosità e che soprattutto alcuni film di genere facciano gola a

Taormina che rispetto a Cattolica gode della possibilità di muoversi a campo totale nella produzione internazionale. Ma proprio non mi vanno giù certe forme di accanimento.

Sia più chiaro.
In questi giorni dopo averci straparlato *Exotica* di Egoyan che ci era stato dato dal distributore interna-

zionale. L'Alleanza, dopo una lunga e defatigante trattativa Ghezzi ha accreditato la notizia, data con molto rilievo dal *manifesto* di venerdì della presenza di *Killing Zoe* nel suo programma. Ben sapendo che anche questo film era stato ufficialmente concesso a noi col consenso unanime di produttore e regista.

Sicuro che lo sapesse?
L'abbiamo annunciato in conferenza stampa mercoledì 8.

E ora che succederà?
Beh dal momento che abbiamo chiuso da quindici giorni il programma e siamo ad una settimana dall'inizio del festival queste azioni ai nostri danni, condotte fuori tempo massimo creano dei problemi e procurano un discreto stress.

Fa parte del vostro lavoro...
D'accordo. Non vorrei però che prendesse campo una logica del tipo *A la guerre comme à la guerre*. Nel corso della costruzione del programma vanno concesse nei confronti dei produttori e dei registi tutte le forme di seduzione per sbaragliare gli avversari e raggiungere gli obiettivi desiderati. Ma credo che la legittima competitio-

ne non debba degenerare necessariamente in una lotta tra gangsters. Mi piacerebbe per usare un'immagine cinematografica che la sfida per fare più belli i nostri festival assomigliasse alla corsa per la conquista di un pezzo di terra nell'Oregon raccontata da *Cimarron*.

Ma anche nel vecchio West non erano tanto teneri...
Infatti. E quindi dico tutti i mezzi per arrivare primi e piantare la propria bandiera sul territorio conquistato mi sembrano leciti. Però una volta che un festival ottiene l'assenso ufficiale per un determinato film le ostilità dovrebbero cessare.

Chiede una specie di «gentlemen's agreement»?
Sì dovrebbe a mio parere essere reintrodotta un vero e proprio patto tra gentiluomini. Non solo a protezione dei festival minori sempre penalizzati per ovvie ragioni, ma a difesa di alcuni principi di base di rispetto culturale nei confronti di chiunque. Una condizione minima e tutt'altro che impossibile da raggiungere anche se i tempi sembrerebbero purtroppo suggerire il contrario.